

Informazione bibliografica

- Francesco Chiodelli, *Cemento armato. La politica dell'illegalità nelle città italiane*. Milano, Bollati Boringhieri, 2023.

Cemento armato è un libro godibile e scorrevole, costruito utilizzando ricerche cui l'autore si dedica da tempo, insieme a testi di altri studiosi, sentenze giudiziarie, articoli giornalistici. Un libro scritto con un linguaggio accessibile sempre teso a presentare argomentazioni ben costruite con il supporto del lavoro di molti altri studiosi citati. Uno dei diversi meriti del testo è quello di presentare una tesi tagliente quanto grave e impopolare: la riproduzione della formazione economico sociale dell'Italia, grazie agli orientamenti prevalenti delle politiche pubbliche (che come è noto sono concretizzate con il fare come con il non fare), è strutturalmente segnata da un tradimento dei valori costituzionali. Il territorio è allo stesso tempo oggetto, strumento e scena di tale tradimento che di fatto favorisce una illegalità diffusa e non contingente.

Il discorso è articolato in alcune parole chiave che costituiscono le diverse facce della sregolazione italiana nella gestione dell'urbano. Un elemento che caratterizza il sistema italiano: abusivismo, occupazioni di immobili, informalità, corruzione, criminalità. Questioni che nel dibattito pubblico hanno sempre uno storytelling giustificazionista, anche per la rilevante dimensione che hanno nella gestione del consenso, sia alla scala locale che nazionale. Pratiche che sono alimentate da una sostanziale incertezza del diritto, per la confusione in parte determinata dall'eccessiva produzione normativa, ma ancora di più per le debolezze della Pubblica Amministrazione periferica e per i tempi lunghissimi delle procedure giudiziarie nel Paese.

Secondo l'autore la politica dell'illegalità urbana si articola in quattro principali usi strategici dell'approccio pubblico nel trattamento delle pratiche irregolari a matrice urbana: legittimazione sociale selettiva (tolleranza e condoni per l'abusivismo edilizio), repressione etnicamente connotata (la repressione a geometria variabile

delle condotte illecite codeterminate da inadeguate politiche di accoglienza e servizi), dislocazione giudiziaria e amministrativa (colpevole esistenza e voluta riproduzione di zone grige, ambigue, ove a geometria variabile le autorità possono realizzare pratiche repressive più o meno tolleranti rispetto a soggetti deboli, che vivono dinamiche di riproduzione funzionali all'estrazione di profitti e rendite), con la relativa preservazione delle zone grigie che lascia massima discrezionalità ai gestori dell'ordine pubblico nel reprimere in base alle convenienze condizioni irregolari.

Per l'insieme di questi modi di essere della classe pubblica e di ampi settori della popolazione italiana, la politica dell'illegalità urbana, secondo Chiodelli, di fatto costituisce un carattere strutturale della riproduzione sociale del nostro Paese, fattore che ne segna negativamente il livello di avanzamento civile.

Non è una tesi del tutto originale o nuova, anche se assente nella letteratura mainstream. Una parte minoritaria dei testi (quelli che si occupano diffusamente delle mafie, di corruzione, anche in riferimento all'urbanistica) oppure i pregevoli lavori di Carlo Donolo sul disordine e sull'Italia sperduta (stranamente mai citati da Chiodelli) in anni recenti hanno tematizzato la questione.

Nel testo sono trattati diversi temi per articolare le tesi di fondo.

L'inefficace gestione del patrimonio abitativo pubblico in un Paese in cui da decenni è stata dominante una linea politica di non tutela degli inquilini non agiati rispetto alle crescenti pretese della rendita, sollecitando invece politiche socialmente selettive all'accesso alla proprietà della casa.

Il trattamento degli edifici abusivi e la scelta dominante di non applicare seriamente la legge arrivando molto raramente a colpire in modo efficace (con gli abbattimenti) gli abusi.

Il reiterato disconoscimento del diritto della minoranza musulmana ad avere luoghi di culto appropriati anche nel caso di comunità demograficamente e economicamente consistenti in alcuni territori.

Le infiltrazioni di organizzazioni criminali nelle amministrazioni locali e nelle politiche urbanistiche di cittadine anche del Nord. Questo in un contesto di corruzione pulviscolare in alcune grandi città.

L'articolazione del divario Nord Sud anche per il saccheggio di consistenti quote di spazio con "la creazione di paesaggi dell'abbandono e della marginalità, spesso in aree di pregio naturalistico del sud Italia" (p. 31).

L'esistenza di un'ampia e diffusa prassi di illeciti che di fatto ha costituito una politica dell'illegalità urbanistica in molte zone del Paese.

Uno degli ultimi capitoli del libro è dedicato poi alle vicende romane di qualche anno fa che hanno messo in luce 'il mondo di mezzo' un ampio e radicato reticolo di relazioni che hanno investito, condizionato e usato reti, attività e servizi pagati dall'amministrazione pubblica.

L'autore sceglie di non chiudere il testo dando indicazioni di policy, questo sia per evitare il rischio di dire cose generiche ma soprattutto per la convinzione della

necessità di far maturare una consapevolezza e una coscienza critica nel Paese – o almeno nelle sue elite – del fatto che siamo di fronte ad una patologia molto grave del sistema paese.

La critica radicale, documentata, al sistema di regolazione del Paese nel suo complesso, ha diversi filoni di studi, ove si trovano diverse ipotesi esplicative: dalla lettura di Guido Crainz sull'Italia come paese mancato rispetto alle prospettive immaginate e promesse dai Padri Costituzionali, a molti lavori di inchiesta. Quelli ad esempio della storia e della rilevanza delle organizzazioni criminali o della massoneria deviata e dei legami, e quindi delle protezioni, che i vertici di tali organizzazioni sono stati capaci di costruire e mettere al lavoro, come pure del carattere obiettivamente incompiuto del disegno costituzionale in merito all'armonica cooperazione fra poteri e dell'assetto regionale del governo dei territori (con i cantieri ormai trentennali di riforma della Costituzione che non sembra abbiano prodotto esiti molto soddisfacenti).

Tutto questo in un Paese che, ad esempio in merito al funzionamento del sistema fiscale e tributario o a quello dell'amministrazione della Giustizia, di fatto vede riprodurre e ampliare le disuguaglianze, anche contro il significato profondo della Carta Costituzionale.

L'autore ha il merito di aver articolato questa tesi molto preoccupante e grave. La comunità scientifica, magari per confutare e argomentare legittimamente una diversa lettura, dovrebbe trattare la questione mostrando uno sforzo di responsabilità civile che ad oggi non sembra molto evidente.

(Giovanni Laino)